

Introduzione

Agenzia X

Un giorno ho incontrato un gruppo di nigeriani con cui sono stato a parlare molte ore. Erano da poco approdati in Italia e mi avevano invitato a una loro riunione, una specie di preghiera, così la chiamavano. Erano stati capaci di mettermi a mio agio nel giro di pochi minuti, allora avevo acceso la cinepresa filmando le storie che si scambiavano. Ho vissuto un momento bellissimo, come se fosse un gospel rap, un momento che vale mille interviste, mille articoli sui giornali... Dentro quei racconti c'era il viaggio, la storia, la morte, le minacce e i pericoli in ogni frase pronunciata. C'era la politica, i vari attori e burattinai che lucrano sulla pelle dei migranti, ma soprattutto c'era la paura di un viaggio al limite dell'olocausto. Varcare le frontiere, attraversare il deserto e poi un mare che è diventato una mattanza, la tomba di centinaia e centinaia di loro simili... Dopo questo incontro ho pensato che non sarei mai riuscito a raccontare una storia in maniera così profonda.

Gianfranco Rosi regista di *Fuocoammare*,
Orso d'oro al Festival del cinema di Berlino 2016
e candidato all'Oscar 2017

Anche solo per ascoltare questi racconti così drammatici ci vuole molto coraggio e una forte dose di sensibilità. Ma provate a immaginarvi quali sforzi erculei devono intraprendere i migranti per riannodare i fili di una memoria così devastata. Coloro che poi riescono a scrivere ciò che hanno vissuto sono senz'altro provvisti di una mente forgiata alla stessa temperatura dell'acciaio. Questi rari libri ci pongono davanti all'obbligo di provare a leggerne almeno uno, anche per rispondere in maniera adeguata all'ipocrisia e al

cinismo delle agenzie di stampa che titolano: “Un’invasione!” “I terroristi sbarcano a Lampedusa”.

Scorrendo le pagine dell’odissea di Emmanuel Mbolela ci si ritrova in un mondo che sembra un inferno, popolato da demoni che si accaniscono a torturare, seviziare e uccidere i più deboli. Un racconto infestato da diavoli umani che guidano camion sulle piste dell’equatore offrendo alle bande criminali nuova carne fresca da sbranare, agenti di frontiera che ordinano carneficine o fanno finta di non sapere, funzionari in doppiopetto che firmano decreti, leggi e ordinanze che condannano a morte migliaia di persone e poi, in cima alla piramide, i manager che nei loro consigli di amministrazione considerano una manciata di silicio più importante di una vita di un uomo o di una donna. La continua lotta per la sopravvivenza spezza le gambe e annichilisce la volontà dei viaggiatori, travolti dai morsi della fame, dall’impossibilità di trovare un posto tranquillo dove dormire, dagli aguzzini sempre in agguato e da molti altri fattori impreveduti, quasi tutti sono preda della disperazione e dell’arrendevolezza estrema. Infatti nella maggior parte dei memoir del genere si ha la sensazione che chi ce l’ha fatta è stato solo molto fortunato. La differenza del libro che avete in mano è l’atteggiamento del protagonista che è sempre colmo di dignità e di un’instancabile voglia di lottare. Scappato dal suo paese in quanto militante dell’opposizione, durante il viaggio Emmanuel tiene sempre la testa alta, non si perde mai d’animo e riesce spesso a organizzare proteste collettive, anche quando si trova con altri due o tre disperati come lui in mezzo al deserto, appena rapinati delle poche banconote imboscate chissà dove, senza un goccio d’acqua, con un *charman* bastardo che vuole vendere una ragazzina quindicenne a un gruppo di predoni stupratori.

Ho incontrato esseri umani che hanno subito ogni sorta di atrocità, rimasti senza voce anche perché nessuna frase potrà mai descriverne i dettagli. Ho visto persone violentate, torturate e abbandonate. Ne ho viste alcune morire. Le ho lasciate erranti, disperate e senza sapere a quale santo rivolgersi.

Quando si ferma nelle grandi città dell’Africa del nord è sempre

in prima linea nelle mobilitazioni, entra in contatto con tutte le organizzazioni umanitarie nelle vicinanze, va alla ricerca spasmodica di qualche Ong caritatevole, rimane in perenne conflitto con gli impiegati dell'Unhcr, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, dove incontra persone anche ragionevoli ma pesantemente contaminate dalla peste burocratica. Trova il modo di sistemare in case decenti le donne con i figli piccoli, sfamare i denutriti e ricoverare in ospedale chi ha bisogno di cure immediate. Ha colloqui con preti, suore, imam, missionari e sacerdoti di culti animisti, rimane attento a tutte le esigenze spirituali e religiose dei suoi compagni di sventura con un solo obiettivo: tenere unito e compatto il fronte della resistenza, ovunque si trovi, in Algeria come in Marocco dove la situazione, per l'affollamento dei migranti in attesa di salpare per le coste europee, è ormai insostenibile.

Bloccato in Marocco, senza diritto al lavoro né possibilità di accesso ai beni materiali che mi circondavano, con l'impressione di vivere rinchiuso in una bottiglia, finii per riprendere la lotta creando insieme ai miei compatrioti un'organizzazione per la rivendicazione delle nostre libertà.

Qui organizza manifestazioni non autorizzate, sit-in circondati dalle forze speciali della polizia con i mitra puntati, subisce perquisizioni, minacce, vere e proprie persecuzioni, ma lui sembra indistruttibile, riesce a fondare e farsi eleggere presidente di associazioni per i diritti umani o di richiedenti asilo, studia e utilizza i pochi diritti sanciti dai documenti ufficiali, si fa promotore di una scuola primaria per i bambini migranti e regge infuocate assemblee, scopre le sue doti da oratore durante le conferenze in cui punta il dito sui responsabili dell'impasse. Dopo anni di scontri e fronteggiamenti, le autorità europee, forse anche per eliminare dalla loro vista una spina nel fianco di tale portata, gli concedono l'agognato permesso di soggiorno e un biglietto d'aereo per Amsterdam. Emmanuel a quel punto è scosso dal suo primo dubbio, come fare a lasciare soli tanti compagni di lotta che vedevano in lui una sorta di leader politico?

Quando si ritrova in un asettico monocale della triste provincia

olandese, si rende conto che tutta la sua vita è cambiata in peggio, attorniato dai tossici di psicofarmaci e smartphone, si chiede che razza di società di merda sia quella europea, dove ognuno si fa solo gli affari suoi. Abituato al ritmo incasinato della grande comunità che già dalla tenera età gli aveva sempre fatto sentire il calore delle molteplici relazioni tra gli esseri umani, a Mbolela sembra di essere finito in un purgatorio dove la gente fa fatica anche a salutarsi. Passa intere giornate travolto da questa inspiegabile e assurda solitudine, poi riesce ancora una volta a trovare la forza per rialzarsi in piedi, cerca di imparare la difficile lingua nordica e inizia a scrivere tenendo i contatti con i compagni che continuano a lottare in nord Africa. Scrive, scrive e scrive ancora a tutti i contatti possibili, lo invitano ad alcuni dibattiti pubblici in Germania e proprio lì trova il primo editore che gli propone la pubblicazione di questo libro che vi apprestate a leggere.

In viaggio non ho solo vissuto una storia, ma ne ho sentite e conosciute molte altre. Sono queste le storie che voglio raccontare. Mi auguro che la cronaca di questo drammatico percorso, potrà essere utile a tutti coloro che saranno costretti a intraprendere il lungo cammino, come io stesso sono stato obbligato a fare.

I superpoteri sono un'invenzione commerciale della Marvel e gli eroi esistono solo nelle favole, però Emmanuel Mbolela, per tutto quello che ha vissuto e per quello che continua a fare, potrebbe diventare un personaggio in cui molti migranti, esuli, rifugiati ma anche uomini e donne che vivono nella nostra sicura casa europea, dovrebbero provare a identificarsi.

In ogni caso merita il nostro massimo rispetto.
Buona lettura.